

Foto di Guido Montani/Ansa



Walter Veltroni e Paolo Gentiloni durante l'assemblea del Movimento Democratico

Veltroni lancia il Pd Pride «Basta inseguire alleanze»

«Ci spacchiamo la testa se allearci con Vendola e Di Pietro o con Fini e Casini, ma insieme non arrivano a colmare i voti persi: nel 2008 eravamo il 34% nelle condizioni politiche più difficili, adesso siamo il 24% in condizioni a noi favorevolissime». Veltroni lo chiama «orgoglio democratico» («Bersani da Saviano non l'ha nemmeno citato»). Quello che davanti alle difficoltà del momento presente («Berlusconi è al tramonto ma il Pd arranca»), gli fa rivendicare tutta la sua formula: lo spirito del Lingotto, la vocazione maggioritaria, persino lo slogan di due anni fa. «Si può fare», scandisce l'ex segretario, davanti alla platea riunita al Teatro Eliseo per la prima assemblea nazionale di Movimento democratico. Più che Obama stavolta il suo modello è Saviano che fa 10 milioni di spettatori, insidiando anche il pubblico del Grande Fratello. E in quel solco, Vel-

troni lancia la candidatura a sindaco di Napoli del pm anti-casalesi, Raffaele Cantone. In prima fila, il sindaco di Torino Sergio Chiamaparino. Durissimo con Bersani: «Non è andando alla rincorsa di tutto che si parla al paese». Persino il Bersani sui tetti non piace ai Modem: «Puoi andare in cima alla Mole Antonelliana, ma cosa hai da dire?». E giù contro il nuovo Ulivo. «Una minicoalizione che lascia le praterie ai centristi», attacca l'ex rutelliano Gentiloni. E mentre Veltroni chiude a Fini («è di destra») e apre a Vendola («una forza alla nostra sinistra non deve farci paura»), Fioroni avverte: «Non vorrei che facessimo la fine del kebab, affettati un po' al centro e un po' a sinistra». Il Pd però «è casa nostra, non ci faremo sfrattare». E l'11 tutti in piazza «con lo spirito del Circo Massimo, la più grande manifestazione del Pd». **MARIAGRAZIA GERINA**

Bersani: «Governo irresponsabile» Stoccate a Vendola e Montezemolo

Il leader Pd conclude il convegno dei gruppi parlamentari con un attacco alle «irresponsabili» prese di posizione del consiglio dei ministri. Nuovi margini per la sfiducia. E se si va al voto? «Tocca a noi giocarci quella carta...»

SIMONE COLLINI

INVIATO A SARTEANO (SIENA)
scollini@unita.it

Manca ancora troppo tempo al 14 dicembre e cambiano ancora troppo da un giorno all'altro i posizionamenti dei protagonisti sulla scena. Ma a questo punto Bersani inizia a crederci. Le «irresponsabili» uscite di Frattini che dimostrano la debolezza del governo, le solite promesse di un Berlusconi che ormai non riesce neanche più a nascondere i «traccheggiamenti» a cui è costretto, la mobilitazione nel Paese di studenti («i giovani fanno bene a ribellarsi un po'») e lavoratori («per noi il lavoro resta centrale, non è un tema da modernariato»), per non parlare del messaggio di Fini al premier sul fatto che non si andrà a votare con questa legge elettorale e che non c'è un'alternativa tra fiducia e voto perché ogni decisione spetta al Quirinale: per il leader del Pd ci sono tutte le condizioni per un «cambio di scenario» e per la nascita di quello che definisce «un governo di responsabilità istituzionale e di stabilità finanziaria ed economica».

Bersani chiude il convegno organizzato dai gruppi parlamentari nell'Abbazia di Spineto dicendo che del modo in cui si deve «giocare la carta del consenso» se ne potrà parlare un'altra volta, mentre ora bisogna spiegare agli italiani che la situazione può richiedere scelte magari impopolari, ma sicuramente necessarie. «Sono consentite oneste omissioni ma non raccontar balle», dice ai deputati e senatori confessando anche che gli «dà fastidio» l'espressione (molto usata da Vendola) «narrazione» («cos'è, una favola?»). Il pensiero va al piano di rientro del debito chiesto dall'Europa, e al fatto che il 16 dicembre Tremonti dovrà andare all'Ecofin. «Ci andrà per forza di cose zoppicante, at-

taccato a un voto così», e fa il gesto del braccino corto. E qui Bersani rovescia l'impostazione di chi sostiene che si debba sostenere ancora il governo Berlusconi in nome della stabilità: «Non dobbiamo far passare l'idea che siamo noi a volere l'instabilità. Han fatto tutto loro. Noi dobbiamo garantire un governo di stabilità economica e finanziaria».

Questo rimane l'obiettivo del Pd, e ieri i parlamentari si sono salutati scambiandosi qualche sorriso in più. La situazione è tutt'altro che chiara e la meta tutt'altro che vicina, ma i segnali di nervosismo mostrati dal governo vengono interpretati come un'ammissione di debolezza, pericolosa per il Paese. Dice Bersani riferendosi alle parole di Frattini: «Un governo che solleva argomenti del genere lasciandoli in aria mostra una totale irresponsabilità. È la prova provata che un esecutivo che non c'è più può provocare solo una

Al lumicino

Le parole di Fini arrivano e confermano l'ottimismo del Pd

pericolosa instabilità». Il leader del Pd, anche sulle ultime uscite del premier, un po' ironizza («ha realizzato i cinque punti del programma?, bene, può andarsene a casa contento») un po' si mostra preoccupato. Se il capo del governo dice che sarebbe suicida attaccare un patrimonio del Paese come Finmeccanica, Bersani dice che proprio perché «tutti teniamo a Finmeccanica tutti dobbiamo tenere anche alla chiarezza». E se si dovesse andare al voto? Quello che dice il leader del Pd ai parlamentari è che «il berlusconismo è l'escrescenza più tragica di un problema di fondo della democrazia» e sarebbe «paradossale se ora che anche quelli di là hanno capito che la personalizzazione della politica non funziona, di qua pensassimo che adesso tocca a noi giocarci quella carta lì». E in sala molti pensano a Vendola. Altri a Montezemolo. ♦